

→ **Viale Mazzini** taglia «Un ciclone in convento» perché nella puntata due uomini si sposano

→ **Il direttore Mazza:** «Scelta ponderata», ma accontenta solo Giovanardi. Concia: cancellata la realtà

La censura della Rai: no alla fiction con nozze gay

RaiUno ha censurato la puntata della fiction «Un ciclone in convento» con un matrimonio gay. Il direttore Mauro Mazza: «Scelta ponderata per evitare polemiche». Concia, Pd, denuncia la censura. Giovanardi gode...

NATALIA LOMBARDO

nlombardo@unita.it

Censurata da RaiUno la puntata della fiction tedesca *Un ciclone in convento* nella quale si celebrava un matrimonio gay.

Nella scena incriminata si vede un sindaco tedesco che, alla presenza di una suora, celebra un matrimonio fra due uomini sull'altare di un convento, sotto un indifferente Crocifisso. Apriti cielo, è il caso di dirlo, e, dovendo scegliere quale puntata eliminare perché la fiction sarebbe considerata troppo lunga, il direttore di RaiUno, Mauro Mazza, ha eliminato le nozze tra omosessuali. Per non creare polemiche, dice.

La prima denuncia è arrivata da Paola Concia, deputata Pd: «La Rai cancella la realtà, una scelta veramente inquietante», ha commentato annunciando la presentazione di un'interrogazione parlamentare in commissione di Vigilanza: «Voglio ricordare a tutti che la fiction "Un ciclone in convento", trasmessa in prima serata dall'emittente pubblica tedesca Das Erste, è la più seguita in Germania e che sono oramai moltissime le serie televisive trasmesse anche in Italia che affrontano i temi dell'omosessualità e dell'amore gay senza suscitare alcun clamore. È evidente che con questa operazione la dirigenza Rai vuole censurare la realtà».

LE CALZE NERE

Viene in mente infatti la tv degli anni 50 e 60 (per non voler risalire agli anni del Ventennio), quando la Rai del monopolio tv censurava Mina per la sua relazione con Corrado Pani, o faceva mettere le calze nere per coprire le gambe chilometriche delle gemelle Kessler, o



Un'immagine della fiction «Un ciclone in convento»

IL CASO

Dandini denuncia «Non vogliono farmi fare Parla con me»

«Non mi sembra che ci sia la volontà di fare il programma, lo dicessero e buonanotte. E meno male che sono altamente strategica», sbotta Serena Dandini. E il produttore della Fandango, Domenico Procacci, fa capire che potrebbe sbattere la porta: «Se la Rai ribadisce la sua posizione e la ufficializza, mi sembra impossibile che "Parla con me" si possa realizzare nella versione in cui è stato fatto finora». È

muro contro muro, *Parla con me* è previsto in palinsesto di RaiTre dal 27 settembre, ma il direttore generale Lorenza Lei insiste perché, in quanto format Rai, sia prodotto in casa. La Fandango potrebbe anche ridurre le spese del 2-3% ma nell'attesa continua le trattative con La7 e con Sky. Ieri se ne è parlato nel Cda, il ritardo nel porre problemi appare «strumentale» ai consiglieri di opposizione, Rizzo Nervo e Van Straten: «L'unico motivo per chiudere quella trasmissione sarebbe politico». La Dg vuole portare il caso nel Cda di mercoledì: il presidente Garimberti voterebbe sì, ma il centrodestra no. **N.L.**

la censura politica al teatro di Dario Fo, meccanismo ripetuto nell'era berlusconiana.

Nel pomeriggio il direttore Mazza, ha spiegato con una nota la sua decisione, assumendosene quindi la responsabilità. Una «scelta ponderata», la sua, perché «l'imminente avvio della nuova programmazione della rete ci obbligava a togliere un episodio della serie. La scelta di non trasmettere la puntata in questione è stata una scelta editoriale ponderata proprio per evitare qualsiasi tipo di polemica su un tema di grande attualità che non poteva essere banalizzato».

Mazza, che si può classificare come ex finiano, la polemica non l'ha evitata di sicuro. Il Gay center ha subito minacciato uno sciopero del canone; il portavoce dell'associazione, Fabrizio Marrazzo, ha chiesto le dimissioni del direttore di RaiUno, il quale, «implicitamente, ammette la censura: «Non l'avrebbero mandato in onda per evitare polemiche su un tema delicato», ribatte Marrazzo, «e questo in un servizio pubblico finanziato

Le associazioni

«Che tristezza, il direttore della rete dovrebbe dimettersi»

anche con i soldi dei cittadini gay si chiama censura», e invita il direttore di RaiUno a mandare in onda la puntata in questione oppure a «organizzare un dibattito». O «si dimetta». Il portavoce di Gay Center, inoltre, chiede che intervenga la Vigilanza, «contro questa, ennesima, censura omofoba da parte della tv di stato», oppure «inviteremo i gay a non pagare il canone».

A RaiUno il direttore non ci pensa minimamente a tornare indietro, nozze gay e relativa puntata restano nel cestino. L'unico contenuto, ovviamente, è Carlo Giovanardi, «convinto» dalle giustificazioni di Mazza il sottosegretario alla presidenza del Consiglio (in una pausa delle sue polemiche quotidiane con Vasco Rossi) plaude alla scelta della Rai. Però fa un grande annuncio: «Adesso mi incateno perché il mio spot istituzionale contro la droga vada in onda. Lo pretendo altrimenti è censura», ironizza accusando la Rai di mandare solo «messaggi a favore della droga» e «in onda Vasco Rossi 40 volte al giorno e mai il mio spot». ❖